



Lettera di informazione – anno I numero 4 – 10 giugno 2014

realizzata dalla Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea CDEC con il sostegno dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane UCEI

Internet e il problema dell'antisemitismo online

Questa *Lettera di informazione* tratta del tema del web e della sua relazione con l'antisemitismo, di quello che il web e in particolare il web 2.0 permettono di veicolare su grandi numeri di internauti.

Riteniamo importante partire da una riflessione più ampia sui "discorsi" che si possono incontrare in rete, sul clima di "libertà", anticonformismo, provocazione che alcuni social network permettono quando non – addirittura - inducono. Internet sta cambiando il nostro modo di conoscere: non più filtrando informazioni e selezionandole gerarchicamente bensì includendole e connettendole, con il rischio, però, che alcune pseudo-verità spacciate in rete restino sempre alla portata di tutti.

La facilità con cui oggi è possibile produrre e distribuire informazioni in rete crea una complessità che trasforma il nostro rapporto con il sapere. Le nostre potenziali conoscenze si ampliano molto mentre le basi della nostra conoscenza rischiano di essere meno controllate. "Le informazioni sono diventate un problema, non una soluzione", scrive il filosofo David Weinberger. Come gestirle, come controllarle, come monitorarle e, soprattutto, come verificarne l'attendibilità, come controllare chi le "lancia" nel mondo del web, come arginare i pericoli? Domande difficili che però hanno una risposta semplice: non è possibile.

Pierre Levy, nel suo libro *Il diluvio informazionale* sottolinea come la rivoluzione delle telecomunicazioni trasforma definitivamente il nostro "rapporto con il sapere". Anche se la retorica sui new media promette un accesso a tutte le informazioni, la realtà evidenzia il contrario. Data la quantità dell'informazione potenzialmente disponibile nessuno può controllare e accedere alla totalità delle informazioni presenti: "viviamo in un'epoca in cui una persona, un piccolo gruppo non può più controllare l'insieme delle conoscenze e farne un tutto organico". L'impossibilità di controllare totalmente il sapere inaugura un nuovo rapporto con la cultura e contiene un aspetto estremamente positivo: la necessità

di una gestione cooperativa e decentralizzata del sapere e della cultura che Pierre Lévy chiama "intelligenza collettiva".

Possiamo solo cercare di capire e imparare a governare la complessità: se non si conosce come funziona il web si finisce nel fiume di disinformazione, pubblicità, messaggi indesiderati, rumore, idiozie di ogni genere, "bufale" che vengono rilanciate tra utenti dei social network (tra *face book* e *fake book*).

Quindi quando pensiamo al cyberhate, all'odio in rete che colpisce gli ebrei ma anche neri, rom, persone omosessuali, stranieri, donne, disabili ecc., dobbiamo tenere a mente le grandi trasformazioni di conoscenze, ma anche di linguaggi e di "galatei" che il web ha reso possibili.

Secondo il *Digital Terrorism and Hate Report 2013* curato dal *Simon Wiesenthal Center* di Los Angeles, nel cyberspazio sono presenti circa 20.000 siti web razzisti e terroristi, una crescita del 30% rispetto ai 15.000 rilevati nel 2012.

Dal conteggio effettuato per il *Digital Terrorism and Hate Report 2013* sono esclusi le decine di migliaia di forum di discussione, profili, page e post di contenuto antisemita caricati (e rilanciati) attraverso le principali piattaforme sociali: Facebook, Twitter, Google, YouTube, ecc.

Sempre secondo precedenti studi condotti dal *Simon Wiesenthal Center*, nel 1995 in internet c'era un solo sito di matrice razzista, nel 1997 i siti razzisti erano diventati 600 e nel 1999 circa 1500.

Da una ricerca effettuata dal *FRA (European Union Agency for Fundamental Rights)* nel 2013 che ha interrogato online circa 6.000 ebrei in nove paesi europei, è emerso che il 90% delle persone che hanno risposto al sondaggio dichiara di avere trovato nel web espressioni o interventi antisemiti, e circa il 75% ritiene che l'antisemitismo online costituisca un problema nel suo paese.

Natura del web 2.0

Il web 2.0, spesso viene definito web interattivo o web sociale. I siti web 2.0 sono basati sul concetto di comunità di utenti che interagiscono tra di loro. Con l'introduzione della tecnologia web 2.0, avvenuta nel 2004, gli utenti di internet da meri fruitori diventano creatori di contenuti; l'essenza del web 2.0 è la condivisione come nuovo modello di trasmissione del sapere. Il web 2.0 ha permesso alle informazioni di trascendere ogni limite e confine nazionale o geografico, anche se la lingua rimane ancora una barriera, ma non insormontabile.

I contenuti del web 2.0 sono molteplici: video, immagini, fotografie, storie, opinioni, saperi, geografia, eventi, campagne, e bookmark.

Con il web 2.0 tutti possono diventare creatori di contenuti, “scrittori”, “critici” “opinionisti”. Il web 2.0 promuove l’idea di possibili e molteplici narrazioni, e la diffusione dell’antisemitismo 2.0 è partecipe di una “crisi ermeneutica generalizzata” dove ogni informazione ha lo stesso diritto di parola.

Nel web è presente di tutto, dai siti moraleggianti al materiale pornografico, da pagine antirazziste ad altre che inneggiano alla purezza della razza, dai quotidiani alle riviste sociologiche. La rete condensa, senza scale di priorità e senza distinguo, aspetti contraddittori della società.

Col web 2.0 l’antisemitismo online ha vissuto una grande crescita, dando origine a quello che lo studioso Andre Oboler ha definito “Antisemitism 2.0”.

Le piattaforme sociali come Facebook, Twitter, Myspace, YouTube, Wikipedia, Instagram, Tumblr o i blog hanno creato un ambiente dove ogni discorso, opinione, esternazione diventa possibile e dove anche il razzismo e l’antisemitismo possono trovare spazio e consensi.

Secondo le ricerche dei più autorevoli studiosi di antisemitismo, il cyberspazio, con i suoi siti web, social network, forum e blog, è diventato un fondamentale veicolatore di discorsi razzisti, intolleranti, e antisemiti.

Antisemitismo 2.0

Antisemitismo 2.0 è l’uso dei social network per condividere contenuti antisemiti che possono riguardare la demonizzazione di Israele, le teorie cospirative di stampo antisemita, la negazione della Shoah e i classici temi dell’antisemitismo. Sia gli ebrei che lo stato ebraico possono essere l’obiettivo dell’antisemitismo 2.0. Si attacca Israele attraverso la comparazione tra lo stato ebraico ed i più popolari paradigmi di odio, come l’equiparazione con la Germania nazista o il Sud-Africa dell’apartheid.

Lo studioso Claudio Vercelli a proposito dell’antisemitismo 2.0 ha evidenziato che “la diffusione dei cliché antisemitici in un ambiente virtuale, ne ha determinato non solo un’insperata fortuna, dovuta alla loro facile fruizione, ma anche una sorta di movimentazione di significato. In altre parole, il web ha permesso di rinnovare la credibilità di quanto appartiene all’immaginario razzista rivestendolo di una patina di modernità.”

Funzione di autocompletamento nei motori di ricerca

I principali motori di ricerca come Google, Yahoo e Bing sono dotati della funzione di auto completamento, quando si digita una *query* nella barra di ricerca il motore suggerisce le ricerche più frequenti connesse alla parola che sto cercando.

Ad esempio, se si scrive la parola “Juventus” nella barra di Google.it, il primo suggerimento del motore è “Juventus stadium” e il secondo “Juventus biglietti”, se si

digita Renzi i primi suggerimenti sono “Renzi twitter” e “Renzi pensioni”.

Gli autocompletamenti proposti dai motori di ricerca variano da paese a paese, la parola “foot” in Google.com (motore americano) viene completata in “footlocker” (un famoso store statunitense di calzature), in Google.co.uk (motore britannico) “foot” viene completato in “football”, mentre in Australia “foot” diventa “footy tips” (termine gergale per definire la battuta nel football australiano).

Se si scrive nella search bar di Google.it “gli ebrei devono...” il primo suggerimento è “gli ebrei devono morire” e la pagina linkata contiene un articolo antisemita pubblicato in un sito antiebraico di stampo islamista.

Scrivendo la *query* “race war now” in Google.com, il primo suggerimento è “gas the kikes [termine altamente offensivo per definire gli ebrei] race war now”. Se digito “The jews” il secondo suggerimento è “the jews and their lies”.

Gli autocompletamenti delle *query* si aggiornano costantemente. Il suggerimento alla ricerca “Jewish Hoax [truffa]” oggi è “Jewish Hoax Ukraine”, mentre sino a poco tempo fa proponeva “Jewish Hoax Holocaust”. Questo riflette la realtà attuale dove oggi il numero di persone che cerca informazioni sulla “bufala” relativa agli ebrei ucraini che devono registrarsi presso le autorità, è più elevato rispetto a quello delle persone che cercano informazioni di stampo negazionista.

Tutti gli autocompletamenti riflettono le ricerche che sono già state effettuate, e sono le ricerche più diffuse e popolari connesse alle parole che vengono digitate.

La funzione di autocompletamento, spiega la direzione di Google, “è algoritmicamente determinata in base ad un numero di fattori (inclusa la popolarità dei termini ricercati) senza nessun intervento umano”. E’ un riflesso neutrale della società.

Google però applica una serie di “blocchi” e rimozioni verso contenuti pornografici, violenti e discorsi di odio, e la *General Hate Speech Policy* di tutti i principali motori di ricerca proibisce i “discorsi di odio”, che definisce generalmente come “contenuto che incita all’ odio o alla violenza verso gruppi di persone in base alla razza, origine etnica, religione, disabilità, orientamento/preferenza sessuale, età”.

La funzione di autocompletamento delle *query*, è uno strumento che ha lo scopo di aiutare la gente a trovare veloci risposte alle domande più frequenti.

I contenuti razzisti e antisemiti suggeriti dai motori di ricerca evidenziano essenzialmente due problemi, il primo è che riflettono ricerche molto diffuse e popolari tra la gente, e il secondo problema è che proponendo questi contenuti e suggerimenti, i motori di ricerca danno spazio e promuovono qualcosa di diverso da quello che l’utente stava cercando.

Pericolo dell’antisemitismo 2.0

La principale minaccia posta dal web 2.0 è la creazione di una cultura dove

l'antisemitismo assume accettabilità sociale, particolarmente tra i giovani. In tale ambiente, la promozione delle teorie cospirative, la demonizzazione degli ebrei/sionisti e dello stato ebraico, e l'uso degli ebrei/sionisti come capro espiatorio diventano discorsi comuni, ammissibili e forse pericolosi.

Secondo la professoressa Marcella Ravenna nella sua ricerca del 2012 *“L'antisemitismo 2.0 quando i social network veicolano espressioni antiebraiche”*:

“I social network creerebbero dunque una cultura dove l'antisemitismo è socialmente accettato specie da parte dei giovani e dove si produce una riduzione delle resistenze non solo ad esprimerlo ma anche a costituire/partecipare a vere e proprie reti di odio. Un secondo rischio è che in tali ambienti le credenze negative veicolate, proprio perché assumono valore normativo, possono indurre a compiere veri e propri atti di violenza contro gli ebrei”.

Il tentativo concertato di legittimare l'antisemitismo – punto chiave dell'antisemitismo 2.0 – colpisce le difese che la società ha eretto contro il razzismo. Con il web 2.0 oggi tutto può essere condiviso ma rimane centrale per la società stabilire ciò che è accettabile e ciò che non lo è. Come hanno recentemente ricordato gli esperti Dave Rich del *Community Security Trust* e Mark Knobel del *Conseil Représentatif des Institutions juif de France* francese (due tra le principali istituzioni internazionali impegnate nel contrasto all'antisemitismo), “ciò che è illegale offline, dovrebbe essere illegale anche online” “Internet potrebbe sembrare un luogo dove tutto è permesso, ma è uno spazio pubblico come tutti gli altri e deve sottostare alle regole del vivere comune”.

Cyberspazio antisemita italiano

In Italia durante l'ultimo quinquennio si è assistito ad una continua crescita degli spazi online di matrice antisemita; se nel 2007 i siti web riconducibili a questa categoria erano una quarantina, nel 2014 sono diventati circa un centinaio e la loro crescita è continua.

I siti web antisemiti italiani possono venire incasellati in quattro matrici ideologiche; per ogni tipologia riportiamo i siti principali:

Matrice neonazista e/o cattointegralista

EffeDiEffe, Stormfront, HolyWar, Radio Islam, Avanguardia, Don Curzio Nitoglia, Radio Spada Sodalitium, Il demone ebraico Gli ebrei – I Criminali di Satana, Il Cinghiale corazzato, Antizog, Italia Sociale, Rinascita, Eurasia, Claudio Mutti, Ordine liberale, Libri senza censura, Der Sturmer.

Matrice antisionista

TerraSantaLibera, InfoPal, SyrianFreePress, Forum Palestina, Arab Monitor, Irib Italian Radio, MondoCane, The Writing of Israel Shamir, Il Graffio News, Fisica/Mente, Il Pericolo Mondiale Il Sionismo.

Matrice cospirativista

Disinformazione, Messaggi subliminali/Centro culturale San Giorgio, ComeDonChiscotte, Nuovo Ordine Mondiale, Controinformazione, Timmylove, Zret blog.

Matrice negazionista

Auschwitz I Indagini sulla truffa olocaustica, Olodogma, Olotruffa, Revisionismo Cartoline revisioniste sulla menzogna di Auschwitz, Studi revisionisti di Carlo Mattoigno, AAARGH, CODOH.

Gli spazi online che contengono la documentazione antisemitica più esplicita, ricca, articolata ed estremista sono quelli riconducibili alla ideologia **neonazista e/o cattointegralista**. Paradigmatici di questa matrice sono *Holy War*, e la sezione Italia del sito 'suprematista bianco' *Stormfront* e di *Radio Islam*.

Questi tre siti sono costruiti intorno ad un antisemitismo esplicito ed aggressivo, e rappresentano una sorta di enorme archivio antisemitico dove è possibile reperire tutti i temi della polemica antiebraica. Contengono centinaia di vignette e fotomontaggi contro gli ebrei, molti testi antisemiti laici e religiosi, documenti che accusano gli ebrei di praticare l'omicidio rituale, canzoni "nazi-rock", "black list" di nemici ebrei o ritenuti tali, audio, film e documentari antisemiti e negazionisti, talvolta autoprodotti.

Nel 2012 alcuni neonazisti collaboratori di *Stormfront Italia* hanno realizzato due documentari antisemiti, "Wissen macht frei" ("La conoscenza rende liberi") primo video negazionista realizzato in Italia, e "Il nemico occulto" di stampo cospirativista.

Entrambi i video sono stati diffusi e rilanciati in modo virale dal *cyberspazio* dell'odio e, anche se periodicamente rimossi dalle autorità di polizia, grazie alle nuove applicazioni di condivisione dei file e alle carenze legislative, possono venire reperiti e scaricati con grande facilità.

HolyWar e *Stormfront Italia* attualmente sono stati oscurati in Italia dalle forze di polizia, però è ancora possibile vederli attraverso un *proxy*, programma gratuito e facilmente scaricabile da internet che permette di navigare in modo anonimo.

Altro sito paradigmatico di questa ideologia è *EffeDiEffe*, quotidiano online della omonima casa editrice diretto dal giornalista Maurizio Blondet. *EffeDiEffe* è un sito web graficamente ben realizzato, facile da navigare e simile alla versione digitale dei principali quotidiani. Contiene una ricca e pungente documentazione antisemitica, ma non si presenta con una veste grafica aggressiva come *HolyWar* o *Stormfront*.

Il sito viene aggiornato quotidianamente con la pubblicazione di articoli originali di ispirazione antisemitica, spesso scritti dallo stesso Blondet. Inoltre, *EffeDiEffe* traduce ogni giorno articoli antiebraici tratti da altre testate. Per leggere gli articoli bisogna sottoscrivere un abbonamento a pagamento e le tariffe vanno dai 6.99 euro per un mese ai 50 euro per un anno.

EffeDiEffe è molto cliccato, ha migliaia di utenti eterogenei, non solo gli appartenenti alle frange più radicali dell'antisemitismo. Il sito ha un'impostazione ideologica di tipo giudeocentrica e cospirativista ed è impegnato a divulgare teorie revisioniste, spiegando come, dietro i principali avvenimenti internazionali presenti e passati, si nascondano gli "ebrei/sionisti".

Nel sito internet della casa editrice è presente anche la libreria virtuale "Ritorno al reale" con una selezione di oltre mille volumi, tra cui buona parte dei classici del pensiero antisemita. Il giornale online di *EffeDiEffe* è stato il primo 'media' antisemita italiano che, a partire dall'estate del 2009 con una serie di articoli, ha accusato gli ebrei-sionisti di essere i principali artefici del 'traffico di organi' a livello planetario.

Nella sezione **antisionismo** sono categorizzati i siti connotati da un rifiuto assoluto dello Stato di Israele e del sionismo, e che proiettano la stereotipizzazione e i discorsi antisemiti su Israele in quanto Stato ebraico. Il paradigma antisemita in chiave antisionista è forse quello più trasversale e legittimato.

Il sito più rappresentativo di questa tipologia è il network di *TerraSantaLibera*, curato da Filippo Fortunato Pilato, dirigente del partito di estrema destra Forza Nuova. *TerraSantaLibera* è una piattaforma all'interno della quale ci sono vari siti, un canale su YouTube ed un profilo Facebook, ed è interfacciato con il sito *InfoPal* diretto da Angela Lano.

TerraSantaLibera si presenta come difensore della "causa palestinese", ma in realtà è una sorta di archivio di tutte le principali tematiche antisemite messe gratuitamente a disposizione degli internauti: file audio e video, articoli in html, una biblioteca di libri antisemiti in pdf, dossier, vignette e poster antisemiti.

Gli spazi online **cospirativisti** ripropongono, aggiornandoli, i discorsi antiebraici diffusi attraverso il famigerato falso antisemita di inizio Novecento *I Protocolli dei Savi anziani di Sion*. I siti web cospirativisti leggono tutti i principali fatti storici e di cronaca attraverso le lenti del complotto della "Israel Lobby". Attentati terroristici, crisi finanziarie, innovazioni tecnologiche ecc., vengono viste come azioni promosse dai "sionisti" al fine di conquistare e sfruttare il mondo. In questi siti sono spesso presenti contenuti negazionisti, ciò perché la Shoah viene vista come una gigantesca truffa ordita dagli ebrei/sionisti per estorcere denaro e colpevolizzare il mondo.

I siti **negazionisti** contestano che il regime hitleriano abbia pianificato lo sterminio degli ebrei, negano l'utilizzo omicida delle camere a gas, riducono il numero degli ebrei uccisi nei lager a basse proporzioni, spesso attribuendone la morte a malattie contratte nei campi o ad "eventi correlati alla guerra", ed inseriscono la Shoah in una visione giudeocentrica e cospirativista. I siti negazionisti sono in progressivo aumento e si connotano per un linguaggio estremamente aggressivo, dai toni sarcastici ed irridenti.

Il sito forse più rappresentativo di questa tipologia è *Olodogma*, vicino al negazionista Carlo Mattogno. *Olodogma* ha un sito gemello *Olotruffa*, viene aggiornato quotidianamente, ed è spesso impegnato in aggressive polemiche contro quelli che definisce “olocaustici”, ovvero storici, studiosi e reduci dei lager.

Alcuni siti negazionisti italiani sono gestiti da professori di scuola media superiore o docenti universitari.

I temi presenti nei siti di matrice antisemita sono di frequente trasversali, ad esempio se uno spazio è principalmente dedicato alla polemica negazionista, può contenere anche materiale cospirativista o antisionista.

Contenuti antisemiti sono presenti non solo negli spazi web direttamente coinvolti nella polemica antisemita. In molteplici siti (ad esempio in quelli dei principali massmedia) e sui principali social network è assai frequente che vengano ‘postati’ commenti antisemiti a corredo di articoli o video dedicati a temi ebraici o ad Israele. Questo avviene perché la pubblicazione dei post è generalmente libera, non moderata.

La quasi totalità dei siti antisemiti italiani, anche quelli più radicalmente antisemiti come *HolyWar*, rifiutano la definizione di antisemiti e si presentano come “antisionisti” in quanto “antirazzisti”, “politicamente scorretti”, “invisi a destra come a sinistra”, “scomodi”.

I principali siti antisemiti italiani fanno ormai un uso sofisticato del web, hanno progressivamente intensificato la loro attività aggiungendo documentazione multimediale sempre più ricca ed articolata. Spesso al sito affiancano canali video su YouTube o profili Facebook e Twitter, organizzano convegni anche di tipo universitario, e promuovono numerose ed aggressive campagne contro i presunti attacchi di quella che definiscono “Israel Lobby”.

Questo attivismo non si concretizza però 'soltanto' in ambito strettamente culturale-ideologico, identitario e metapolitico, ma anche in quello più tangibile di 'azione militante', attraverso la realizzazione delle cosiddette “black list”, elenchi di 'nemici sionisti' spesso identificati con nomi, cognomi ed indirizzi, e accompagnati da ambigui inviti a fare “un buon uso” delle liste.

L'attivismo si realizza anche in campagne di BDS (*Boicottaggio Disinvestimento Sanzioni*) *online* contro Israele ed i “sionisti”.

Un discorso a parte meritano i siti web islamisti presenti in misura minore in Italia. Questi vedono l'islam non come una semplice religione ma come un sistema completo regolante tutti gli aspetti della vita privata e pubblica e che si prefigge come obiettivo la creazione di un sistema politico i cui principi fondanti, istituzioni e sistema giuridico derivano direttamente dalla legge islamica (*shari'ah*). Il movimento islamista è estremamente eterogeneo, comprendendo un arco che passa da partiti come l'AKP in Turchia, fino a

gruppi terroristi come al Qaeda.

In Italia i siti web **islamisti** in genere non hanno una connotazione estremista o jihadista, sono in buona parte però riconducibili all'islamismo della Fratellanza Musulmana, e in misura minore alla *shi'a* dell'Iran degli ayatollah, non raggiungono i vertici di brutalità, estremismo e violenza che connotano il cyberspazio islamista francese o belga, sono ideologicamente filopalestinesi, ed antisionisti, e in essi l'ideologia antisemita viene declinata attraverso le polemiche anti-Israele. Questi siti però divengono talvolta una finestra su altri spazi *web* molto più radicali ed estremisti, ad esempio sulla home page di *Arab Monitor* sono messe bene in evidenza le page dei canali degli Hezbollah libanesi, tra cui l'antisemitica e terrorista *Al-Manar tv*.

Nell'Italia degli ultimi anni alcuni esponenti dell'estremismo islamico autoctono hanno usato il web estremista per diffondere la loro ideologia jihadista e per pianificare attentati di stampo antisemita. Questo fenomeno è stato recentemente analizzato dall'esperto Lorenzo Vidino nel saggio *Il jihadismo autoctono in Italia: nascita, sviluppo e dinamiche di radicalizzazione ISPI – Istituto per gli Studi di Politica Internazionale*, Milano, 2014, di cui riportiamo parte del capitolo dedicato al web jihadista.

Poca moschea, tanto internet (pp. 84/90)

In cattivi rapporti con la maggior parte delle moschee e delle organizzazioni islamiche italiane, schivati dai network jihadisti tradizionali e operando come attori solitari o piccoli nuclei sparsi sul territorio nazionale, gli attivisti autoctoni italiani hanno creato una propria scena prevalentemente su internet. L'importanza di internet nella radicalizzazione dei jihadisti europei contemporanei non è enorme. Come per altre ideologie, è sul web che molti hanno scoperto l'ideologia jihadista, l'hanno approfondita e hanno interagito con altri soggetti dagli interessi simili. Vari gruppi jihadisti hanno da tempo scoperto l'enorme potenziale della rete e vi hanno stabilito una forte presenza sin dagli anni Novanta. Oggi vi sono migliaia di siti che disseminano la propaganda jihadista e permettono a simpatizzanti jihadisti di comunicare tra loro.

Alcuni di questi siti sono gestiti direttamente da gruppi jihadisti o da soggetti legati a essi, ma negli ultimi anni si è registrata una fenomenale crescita di siti gestiti da soggetti senza alcuna connessione con essi. Il boom dei social network ha aumentato in maniera esponenziale la capacità per soggetti che non appartengono ad alcuna struttura formale di accedere e disseminare propaganda jihadista tramite piattaforme interattive quali facebook, twitter, YouTube, Paltalk e Instagram.

In tutta Europa esistono soggetti i cui livelli di affiliazione a gruppi jihadisti variano da forti a inesistenti, che "postano" comunicati di gruppi jihadisti, notizie su vari conflitti, testi di predicatori salafiti e jihadisti, e commenti sulle questioni più disparate. Inizialmente limitato a siti e blog, questo materiale si trova ora su varie piattaforme interattive. L'interazione sui vari forum, chat room, profili di facebook, twitter e Instagram consente agli aspiranti jihadisti di sentirsi parte di una comunità globale, aumentando la loro fede e l'impegno nella causa jihadista.

Manifestazioni di queste dinamiche avvengono anche in Italia, sebbene su scala ridotta rispetto a molti paesi dell'Europa del nord e centrale. L'autore di questo studio ha cercato di osservare le attività su internet di quelli che paiono essere residenti italiani che frequentano "circoli virtuali" salafiti e che, in molti casi, adottano idee jihadiste. Per fare ciò è stato necessario andare alla ricerca di utenti italiani (o, meglio, "sociologicamente italiani") su alcuni dei più famosi forum jihadisti internazionali. Usando vBlueprint, un software sviluppato dalla società statunitense Flashpoint Global Partners, sono stati identificati centinaia di soggetti che dall'Italia regolarmente accedevano a forum quali Shumukh, Ansar al-Mujahideen Arabic, al-Qimmah e Ansar al-Mujahideen English¹³.

Inoltre sono state monitorate per mesi le attività su facebook di una piccola comunità di soggetti italo-foni che adottano interpretazioni estremamente militanti del salafismo. Con l'ausilio di tre assistenti con esperienza in materia sono state identificate dapprima le pagine facebook di alcuni soggetti italiani noti per le loro idee e attività radicali: Jarmoune, Delnevo, el-Abboubi e Farina, insieme ad alcuni degli indagati di Operazione Niriya. Successivamente sono stati individuati gli "amici" e i commenti sulle pagine facebook e, inoltre, la sezione "amici" di quelle stesse pagine facebook.

Dei più di diecimila profili così identificati, un centinaio è stato selezionato come "d'interesse". Vari fattori, inevitabilmente soggettivi e poco empirici, sono stati presi in considerazione per determinare quale profilo fosse tale. I due principali sono: a) postare con regolarità materiale d'ispirazione jihadista; b) essere connessi con altri soggetti dalle chiare simpatie jihadiste. Ma entrambe queste caratteristiche costituiscono solo un'indicazione preliminare che il soggetto abbia simpatie jihadiste e non una prova.

I profili facebook "aperti" di circa 200 soggetti identificati con questo metodo sono stati monitorati per un periodo che va dall'agosto 2013 al gennaio 2014.

Come prima cosa va detto che il termine comunità non deve essere inteso nel senso di gruppo coeso e ben strutturato. Al contrario, è più corretto dire che esistono soggetti residenti in Italia che adottano varianti dell'ideologia jihadista e che, con diversi livelli di frequenza, operano e interagiscono tra loro online. Essi rappresentano una comunità solo nel senso lato della parola.

Bisogna poi aggiungere che non tutti i soggetti che appartengono a questa scena possono essere inseriti nella stessa categoria o automaticamente identificati come jihadisti o pericolosi. Ogni caso deve essere analizzato separatamente. Alcuni soggetti approvano apertamente alcune delle più violente azioni perpetrate da gruppi jihadisti sparsi per il mondo, postano eulogie funebri di Osama bin Laden o di Anwar al-Awlaki, scrivono commenti con minacce più o meno velate nei confronti dell'Italia e dell'Occidente e, come visto in alcuni casi descritti sopra, si scambiano manuali operativi. La maggior parte dei membri di questa comunità posta solo materiale di natura teologica di chiara tendenza salafita, commenti politici altamente provocatori ma non illegali e clicca "Mi piace" sotto ai video jihadisti postati da altri user. A riprova che mettere nella stessa categoria tutti questi soggetti sia un errore sono le frequenti e spesso accesissime discussioni tra due o più membri della comunità su un'infinità di questioni religiose e politiche. Le legittimità

dell'uso della violenza (dove, quando, come, contro chi) è una delle questioni dibattute con maggior frequenza.

In alcuni casi questo avviene prima dell'incontro su internet, mentre in altri segue un percorso contrario.

Cosicché i soggetti stabiliscono una connessione su internet dopo essersi conosciuti a un evento, in moschea o tramite amici comuni. Allo stesso modo, i contatti tramite facebook forniscono solo una visione parziale delle interazioni tra vari soggetti, che spesso spostano le loro conversazioni più private e potenzialmente "sensibili" su altre piattaforme più riservate (email, conversazioni non aperte su facebook, vari servizi di messaggistica).

Una cinquantina di soggetti costituisce i perni di questa scena, estremamente attivi online (e, in alcuni casi, anche nel mondo reale) e sono in costante comunicazione con molti altri user su internet. I loro profili sociologici sono eterogenei, ma molti sono convertiti italiani tra i venti e i trent'anni (con un discreto numero di quarantenni). Altri hanno origini straniere, ma sono nati o hanno trascorso la maggior parte della loro vita in Italia. Va notato che i soggetti di origine nordafricana, demograficamente la componente più grande dell'islam italiano e tradizionalmente le forze trainanti del jihadismo italiano, non sono presenti in gran numero. Sono invece sovrarappresentati i soggetti di origine albanese, kosovara e, in maniera minore, bosniaca. A differenza della maggior parte dei militanti della prima generazione, che erano solo fruitori passivi di propaganda su internet, questa nuova generazione di attivisti autoctoni è spesso anche impegnata nella produzione del proprio materiale jihadista. Come visto nei casi di Jarmoune, el-Abboubi, Delnevo e di molti altri, questi attivisti traducono e postano i propri testi e producono i propri video, in alcuni casi di ottima fattura.

Intorno a questo zoccolo duro di attivisti esiste un gruppo più ampio il cui impegno, perlomeno giudicando dagli elementi che le loro pagine facebook offrono, sembra meno intenso. In questa fascia più grande non è raro imbattersi in soggetti che occasionalmente postano un "Mi piace" sotto a un video jihadista o una buona parola per qualche attività o soggetto jihadista, ma il cui impegno per la causa sembra fermarsi lì.

Alcuni di loro paiono avere un profilo meno "puro" rispetto ai membri dello zoccolo duro: sono musulmani (ma in alcuni casi questo non è chiaro), sebbene molti dei loro interessi (discoteche, hip hop, frequentazioni con l'altro sesso) non siano comunemente associati all'islamismo militante.

Questa scena virtuale pro-jihad italiana è molto fluida e informale e opera come molte altre comunità online.

Molti membri della comunità postano link jihadisti o cliccano "mi piace", ma non esprimono apertamente la propria approvazione per l'operato dei gruppi jihadisti. Ed è chiaro che esprimere "Mi piace" non vuol dire necessariamente approvare le azioni mostrate nel video.

Altri sono meno cauti, esprimendosi apertamente in lodi per vari gruppi jihadisti. Post con forti toni antisemiti o che invocano una "brutta fine" per determinati soggetti non sono rari. Alcuni postano foto di soggetti che, in alcuni casi, paiono essere loro stessi, con uniformi militari e armi automatiche.

Queste forme di approvazione per gruppi jihadisti possono essere interpretate in molti modi. Da un certo punto di vista pare saggio evitare reazioni allarmistiche. Vari studi hanno dimostrato che rientra nella norma tenere una condotta diversa sul web rispetto alla vita reale, dicendo o facendo cose molto più estreme. Vi sono migliaia di forum per militanti di estrema destra, estrema sinistra, anarchici, estremisti ambientalisti e di altre ideologie pieni di minacce di violenza. Lo stesso vale per siti del mondo ultrà o perfino in siti di fan di cantanti o attori.

Tuttavia la maggior parte dei soggetti che invoca tutta questa violenza online non commetterà mai alcun atto violento nel mondo reale. La stragrande maggioranza di "cyber-guerrieri" jihadisti è esattamente come gli altri cyber-guerrieri: estremisti virtuali le cui esternazioni non passeranno mai dalla tastiera alla strada.

Contrasto all'antisemitismo online

Uno dei maggiori problemi connessi all'antisemitismo online, è la difficoltà a contrastarlo attraverso le leggi vigenti.

La polizia postale italiana è tra le più efficienti del mondo nel lavoro di monitoraggio dell'odio in internet, ma nell'ordinamento giuridico italiano non c'è una legge specifica atta a sanzionare antisemitismo e razzismo nel web, quindi la strada per chiudere i siti dell'odio risulta molto difficile.

Molti siti antisemiti registrano il loro dominio (il cosiddetto *hosting*) negli Stati Uniti dove vige una totale libertà di espressione o in paesi in cui sostenere tesi antisemite e negazioniste non costituisce reato, perciò non è possibile intervenire sui *provider* per l'oscuramento del sito.

Il problema è stato recentemente sottolineato dall'olandese Ronald Eissens, cofondatore del *Network Against Cyber Hate (INACH)* una delle principali organizzazioni internazionali che si occupano di odio in rete, che ha ricordato che "l'istituzione di procedimenti legali contro i social media è difficilissima perché la maggior parte di essi è registrata negli Usa".

In Francia, la legge Gayssot del 1990 che punisce razzismo, antisemitismo, negazionismo e xenofobia, punisce anche la diffusione dei contenuti razzisti online, e così le autorità francesi hanno intentato azioni legali contro Yahoo e Twitter.

Il ministero degli interni francese sei anni fa ha creato la piattaforma *Pharos* www.internet-signalement.gouv.fr che permette di segnalare in modo facile ed immediato i contenuti internet razzisti. Attraverso un sistema di trattamento automatizzato, la piattaforma inserisce le segnalazioni in un database. Nel 2013 *Pharos* ha ricevuto 123.987 segnalazioni.

Anche in Germania sono state intentate cause contro Twitter, Facebook e YouTube per la diffusione di materiale nazista.

L'Unione Europea tra il 2006 ed il 2008 ha introdotto dei protocolli contro il razzismo e la xenofobia tramite sistemi informatici, ma non tutti i paesi della UE li hanno ratificati, e comunque continuano a mancare efficaci norme che sappiano identificare i contenuti razzisti ed antisemiti online, e che potenzino il coordinamento internazionale e permettano quindi di adottare procedure più spedite per contrastare razzismo e antisemitismo nel web.

Norme contro l'odio in internet

Tutti i principali siti web e social network sono dotati di regole contro l'odio e il bullismo in internet, tuttavia – in genere – antisemitismo e razzismo vengono perseguiti solo quando si manifestano come incitazione all'odio. Il negazionismo, uno dei temi antisemiti più diffusi online, invece non viene fatto rientrare nei discorsi di odio di nessuna delle policy dei maggiori spazi web, questo spiega perché i contenuti negazionisti e la maggior parte di quelli antisemiti continuano a rimanere online malgrado le innumerevoli segnalazioni da parte degli utenti.

Ad esempio, il profilo Facebook del sito negazionista italiano *Olodogma* viene spesso segnalato tramite il programma "segnala una pagina" di Facebook poiché "contiene discorsi o simboli che incitano all'odio", malgrado le numerose e periodiche segnalazioni, la direzione della piattaforma continua a non rimuovere la pagina :

"Questa pagina non è stata rimossa"

Grazie per il tempo dedicato alla segnalazione di un contenuto che secondo te potrebbe violare i nostri Standard della comunità. Abbiamo analizzato la Pagina che hai segnalato per la presenza di discorsi o simboli di incitazione all'odio e abbiamo stabilito che non viola i nostri Standard della comunità"



In teoria, secondo le regole sugli Hate Speech, i social networks non dovrebbero permettere di caricare contenuti antisemiti e razzisti, ma questo non avviene quasi mai, come ha dimostrato ("Incident Report and Analysis YouTube User momlvx1") recentemente l'esperto australiano Andre Oboler che, alla fine di luglio 2012, in un solo giorno e con un solo account, ha caricato su YouTube senza nessun ostacolo circa 1700 filmati razzisti ed antisemiti.

Regole su discorsi di odio e bullismo dei principali siti web

AMAZON

GENERAL HATE SPEECH POLICY

None.

CYBERBULLYING/HARASSMENT POLICIES & RESOURCES

“Visitors may post...so long as the content is not illegal, obscene, threatening, defamatory...”

EBAY

GENERAL HATE SPEECH POLICY

[c]ontent that promotes or glorifies hatred, violence, racial, or religious intolerance” is prohibited.

Hate speech is prohibited in posts and is defined as “offensive or inciting language in reference to groups, such as nationalities, religions, creeds, gender, sexual orientation, age, physical appearance or features, other matters of such fundamental nature.”

CYBERBULLYING/HARASSMENT POLICIES & RESOURCES

“We don't tolerate threats of physical harm using any method including by email or on our public message.”

FACEBOOK

GENERAL HATE SPEECH POLICY

Hate speech is prohibited and defined as content that “attack[s] people based on their actual or perceived race, ethnicity, national origin, religion, sex, gender, sexual orientation, disability or disease.”

CYBERBULLYING/HARASSMENT POLICIES & RESOURCES

“Facebook does not tolerate bullying or harassment” and “take[s] action on all reports of abusive behavior directed at private individuals ...”

Facebook links to resources on safety, anti-LGBT bullying, etc.

GOOGLE

GENERAL HATE SPEECH POLICY

Hate speech is prohibited and defined as “content that promotes hatred or violence towards groups of people based on their race or ethnic origin, religion, disability, gender, age, veteran status, or sexual orientation/gender identity.”

CYBERBULLYING/HARASSMENT POLICIES & RESOURCES

“Anyone using Google+ to harass or bully may have the offending content removed or be permanently banned from the site.”

INSTAGRAM

GENERAL HATE SPEECH POLICY

Content that is hateful is prohibited; no definition provided.

CYBERBULLYING/HARASSMENT POLICIES & RESOURCES

“You must not defame, stalk, bully, abuse, harass, threaten, impersonate or intimidate people or entities.”

“If we receive valid complaints about your conduct, we’ll send a warning or disable your account.”

LINKEDIN

GENERAL HATE SPEECH POLICY

Hate speech is prohibited and defined as “acts like attacking people because of their race, ethnicity, national origin, gender, sexual orientation, political or religious affiliations, or medical or physical condition.”

CYBERBULLYING/HARASSMENT POLICIES & RESOURCES

“It is not okay to use LinkedIn’s services to harass, abuse, or send other unwelcomed communications to people.”

MYSPACE

GENERAL HATE SPEECH POLICY

Content that “promotes or otherwise incites racism, bigotry, hatred or physical harm” is prohibited. No definition is provided.

CYBERBULLYING/HARASSMENT POLICIES & RESOURCES

MySpace may delete content that it “believe[s] is...harassing.”

PAYPAL

GENERAL HATE SPEECH POLICY

Items that promote hate, violence, racial intolerance, or the financial exploitation of a crime.

CYBERBULLYING/HARASSMENT POLICIES & RESOURCES

None

TUMBLR

GENERAL HATE SPEECH POLICY

“Malicious bigotry” is prohibited and defined as content that “actively promote[s] violence or extreme hatred against individuals or groups, on the basis of race, ethnic origin, religion, disability, gender, age, veteran status, or sexual orientation.”

CYBERBULLYING/HARASSMENT POLICIES & RESOURCES

Tumblr instructs its users: “Don't bully minors, even if you are one.”

TWITTER

GENERAL HATE SPEECH POLICY

Content Boundaries and Use of Twitter

CYBERBULLYING/HARASSMENT POLICIES & RESOURCES

Twitter's “Twitter Rules” only cover “violence and threats.”

Twitter provides resources on combatting abusive behavior.

YAHOO

GENERAL HATE SPEECH POLICY

You agree to not use the Yahoo! Services to: a. upload, post, email, transmit, or otherwise make available any Content that is unlawful, harmful, threatening, abusive, harassing, tortious, defamatory, vulgar, obscene, libelous, invasive of another's privacy, hateful, or racially, ethnically, or otherwise objectionable.

CYBERBULLYING/HARASSMENT POLICIES & RESOURCES

Yahoo! is committed to providing a safe mobile web experience for all users and, accordingly, complies with the Children's Online Privacy Protection Act .

YOUTUBE

GENERAL HATE SPEECH POLICY

Hate speech is prohibited and defined as “content that promotes hatred against members of a protected group.”⁵

CYBERBULLYING/HARASSMENT POLICIES & RESOURCES

YouTube advises users to block people who are being rude or remove their comments, if possible. However, YouTube will investigate if “it has crossed the line from rude comments to truly harassing comments”.

Come denunciare l'antisemitismo online

L'Anti-Defamation League ADL ha ideato un programma che permette agli utenti di segnalare con un paio di click la presenza di contenuti antisemiti e razzisti sui principali siti web

ADL Cyber Safety Action Guide

www.adl.org/combating-hate/cyber-safety/c/cyber-safety-action-guide.html#.U3XIxv1_u0s

La piattaforma sociale Facebook è quella con il maggior numero di utenti al mondo, ed è anche quella dove è più facile trovare pagine e contenuti antisemiti e negazionisti.

Per segnalare la presenza di contenuti ritenuti illeciti basta entrare nella pagina che vogliamo segnalare, in questo caso il profilo Facebook del sito negazionista *Olodogma*



sotto la foto grande, a destra in alto bisogna cliccare sui **tre pallini**, e scegliere l'opzione "Segnala Pagina"

The screenshot shows a Facebook page for 'Olo dogma'. The profile picture is a black cartoon character with a white face and the text 'Olo dogma' on its chest. The cover photo features a stone plaque with Italian text: 'LUGO DEL MASTRO E DELLA MORTE DOVE NEGLI ANNI 1940 - 1945 GENOCIDI NAZISTI SONO STERMINATO 4 MILIONI DI VITTIME'. A yellow text box overlaid on the image reads: 'Auschwitz: targa valida fino al 1990. 4.000.000 i morti "accertati"'. To the right, another stone plaque has Italian text: 'GRIDO DI DISPERAZIONE ED ANIMONIMENTO ALL'UMANITA' SIA PER SEMPRE QUESTO LUOGO DOVE I NAZISTI UCCISERO CIRCA UN MILIONE E MEZZO DI UOMINI, DONNE E BAMBINI, PRINCIPALMENTE EBREI, DA VARI PAESI D'EUROPA.'. Below this, a white text box says: 'Auschwitz: targa post 1990 ed attuale, i morti "accertati" sono ora... "circa 1.500.000"!'. The page name is 'Olo dogma' and the description is 'Comunità anti antisemiti offensivi o contenenti turpiloq'. The 'Mi piace' button shows 538 likes. A dropdown menu is open, showing options: 'Proponi modifiche', 'Aggiungi "Mi piace" a nome della tua Pagina...', 'Segnala Pagina', 'Condividi', and 'Crea una Pagina'.

Una volta aperta "Segnala Pagina"

The screenshot shows a dialog box titled 'Perché stai segnalando questa Pagina?'. On the left is the 'Olo dogma' profile picture. On the right is a list of radio button options:

- Non mi piace
- Dà fastidio a me o a qualcuno che conosco
- Non credo che debba essere su Facebook
- È spam o truffa
- Voglio segnalare un post, non l'intera Pagina
- Appartiene alla categoria sbagliata o è un duplicato

At the bottom, there is a question 'È di tua proprietà intellettuale?' and two buttons: 'Continua' and 'Annulla'.

Selezionare una delle opzioni ed inviare

Breve glossario

Cyberspace

E' un termine coniato nel 1982 dallo scrittore di fantascienza William Gibson per indicare il mondo virtuale costituito dai dati dei sistemi informatici e dagli utenti immersi in questa realtà, contrapposto al mondo fisico.

La parola cyberspace (in italiano cyberspazio) attualmente definisce lo scenario complessivo della tecnologia di comunicazione mediata. Esso include non solo internet e il World Wide Web, ma anche le reti di telefonia mobile e fissa, le televisioni satellitari e via cavo, la radio, il GPS (*Global Positioning System*), i sistemi di controllo del traffico aereo, i sistemi di orientamento di razzi militari, le reti di sensori (*sensor networks*) ecc. Poiché numerosi dispositivi s'interconnettono attraverso processi di convergenza digitale, il *cyberspazio* è arrivato a coprire rapidamente molto di più del nostro mondo fisico e dei canali di comunicazione e di espressione.

Internet

Sottoinsieme del cyberspazio, internet è un sistema di interconnessione tra reti di computer. Internet include un hardware e un software che facilitano il trasferimento dei dati attraverso una "rete di reti", che vanno in scala dal locale al globale, e che comprendono reti private, pubbliche, aziendali, governative e accademiche. Funziona principalmente come un sistema di scambio di dati globale, trasporta una vasta gamma di risorse quali E-mail, instant messaging, trasferimento di file, mondi virtuali, *peer-to-peer file sharing* (condivisione di file), e il World Wide Web.

WEB

Il web, world wide web, è un più recente sviluppo di internet e ha le sue origini nelle comunità universitarie europee della fine degli anni 80.

Il web è uno dei numerosi servizi che dipendono da internet. È costituito da un insieme di file (audio, video, testo e multimediali), ciascuno con un suo proprio indirizzo, collegati uno all'altro tramite la formazione di *hyperlinks* (collegamenti ipertestuali, più comunemente, *links*).

I contenuti del web sono accessibili via internet utilizzando un software noto come browser.